

Susanna Ripamonti

MILANO «Perché tanta fretta?». Come ogni persona di buon senso, anche il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio si chiede per quali motivi la Casa delle libertà abbia imposto questo dibattito a ritmi forzati, per far approvare, prima della sospensione estiva, il ddl Cirami, quello che reintroduce il legittimo sospetto come motivo sufficiente per ottenere il trasferimento di un processo. Lunedì riprenderanno i lavori in commissione al Senato e l'opposizione ha annunciato che proseguirà la battaglia ostruzionistica. Ma tutta questa fretta è chiaramente legata a una scadenza: ad ottobre la Corte Costituzionale dovrà esaminare l'istanza di rimessione presentata da Previti e Berlusconi, per il trasferimento a Brescia dei loro processi. «Mi chiedo perché - dice D'Ambrosio - una volta che si è investita la Corte costituzionale non si aspetti: sentiamo prima gli esperti. Il Parlamento in materia di giustizia, ha sicuramente mille altre cose più urgenti di cui occuparsi».

Signor procuratore, forse si teme che la Consulta non abbia gli strumenti normativi per accogliere questa richiesta e dunque si cambiano le norme per aprire la strada al trasferimento dei processi?

«Suppongo che ci sia una piena consapevolezza del fatto che sul piano del diritto sono scarse le possibilità che questa istanza venga accolta dalla Corte costituzionale. Tutta questa fretta è immotivata, ma era abbastanza prevedibile che si spostasse la questione sul piano legislativo, per ottenere con nuove norme ciò che attualmente sarebbe impensabile. Evidentemente si vuole anticipare la Corte Costituzionale, nel timore di un parere negativo, di rigetto dell'istanza di rimessione».

Ci faccia capire, dato che non tutti conoscono la Costituzione: perché è incostituzionale chiedere il trasferimento di un processo solo sulla base del legittimo sospetto?

«Guardi, questa è una vicenda che è stata oggetto di un lunghissimo dibattito giurisprudenziale, che prese le mosse dal trasferimento a Catanzaro del processo di piazza Fontana. Ci fu un grande movimento di opinione, ci furono studi accurati e si arrivò, anche in sede legislativa, alla decisione di eliminare il legittimo sospetto tra i motivi di rimessione, perché è un termine troppo vago, e soprattutto perché è contrario ad un altro principio costituzionale, quello del giudice naturale, al quale nessuno deve essere sottratto. Vede, articolo 25 della Costituzione: "nessuno può essere distolto dal giudice naturale, precostituito per legge". Questo significa che un imputato non può scegliersi il suo giudice. Se si allargano le maglie oltre quei casi che sono già contemplati dalla

Art.25 della Costituzione: nessuno può essere distolto dal giudice naturale costituito per legge

“
Intervista al
Procuratore di
Milano sulla decisione del
centro-destra di voler
approvare a tutti i costi il Ddl
sul «legittimo sospetto»

l'intervista

È stata investita la Consulta
del problema della rimessione
Attendiamo il suo giudizio
Il Parlamento ha questioni
più importanti
da discutere

Giustizia, il governo ha una fretta sospetta

D'Ambrosio: perché si vuole anticipare il giudizio della Corte Costituzionale sui processi?

“
Un giudice
è imparziale
anche se
come
cittadino ha
idee politiche



Francesco Saverio Borrelli con Gerardo D'Ambrosio. A sinistra Cesare Previti

Foto di Ferraro, Del Castillo/ANSA

Domani girotondo
al Senato
contro il Ddl Cirami

ROMA Torna il popolo dei girotondi domani dalle 18 alle 21 davanti al Senato. Protesta contro il ddl Cirami sul legittimo sospetto. «Nessun assedio - dice Marina Astrologo, organizzatrice - solo un presidio». Aggiunge che non crede alla buona fede: «Le modalità inconsuete fanno capire che l'urgenza non è del paese, ma di qualcuno in particolare. Redatto in pochissimo tempo, il ddl prevede che se un processo viene trasferito è sospeso. Ma i termini della prescrizione continuano a correre». Incerta la partecipazione di Nanni Moretti. Astrologo dice «siamo a luglio, molti sono in vacanza. Ci siamo affidati al passaparola». I senatori dell'Ulivo hanno protestato contro il ddl arrivando a occupare la Commissione Giustizia, apprezzano l'iniziativa. Decisiva la conferenza dei capigruppo: deciderà se calendarizzare il ddl prima della chiusura estiva o farlo slittare a settembre. Nel primo caso, l'Ulivo ha preannunciato barricate.

giurisprudenza, si corre il rischio di violare il principio costituzionale del giudice naturale.

Previti ha chiesto gli elenchi degli iscritti alle correnti di sinistra della magistratura, perché vuole sapere se chi lo giudica ha opinioni politiche diverse dalla sua. Ritene che già questo possa essere motivo di legittimo sospetto.

«Allora dovremmo avere solo giudici neutri, apolitici. Un giudice non dovrebbe avere opi-

nioni perché questo può pregiudicare la sua imparzialità? Ci mancherebbe altro. La magistratura non vive in una torre d'avorio e io credo che ognuno di noi abbia opinioni politiche, che magari cambiano nel tempo. Ma è assurdo pensare che un giudice, quando emette una sentenza o quando valuta le prove, si faccia influenzare dalle proprie ideologie politiche o sia schierato. In ogni caso già adesso ci sono strumenti come la ricusazione che tutelano l'imputato da questi timori».

Mentre è impossibile ottenere il trasferimento del processo ad altra sede solo per contrasti col giudice?

«L'attuale norma prevede che si tenga conto solo dei fattori esterni che possono influenzare la serenità e l'imparzialità del giudice. Ma mi chiedo anche con quale oggettività si può affermare: "quel giudice la pensa in un determinato modo e quindi è imparziale"? Quali sono i criteri per stabilire se c'è o non c'è legittima suspicione? È una materia talmente delicata che non vedo come possa essere affrontata con questi ritmi accelerati».

Il legittimo sospetto è però un ottimo strumento per togliere un processo a un magistrato scomodo, soprattutto quando ci sono in ballo interessi politici o rapporti di potere.

«E questo è il rischio più grave. Non dobbiamo dimenticare quello che succedeva nei tempi passati: quando si voleva che un giudice non giudicasse, si trasferiva il procedimento col legittimo sospetto. Per questo si è modificata la norma».

Ed evidentemente per questo adesso la si vuole reintrodurre...

«Io dico che si tratta di un dibattito che incide su processi in corso, che affronta una materia di cui già si stanno occupando la Cassazione e la Corte Costituzionale: sentiamo prima gli esperti. Si vogliono stravolgere principi sui quali esiste una giurisprudenza consolidata senza neppure aspettare il parere della Corte. Se nuove norme sono così urgenti lo dirà la Corte Costituzionale. D'altronde mi sembra che sia lungo l'elenco dei provvedimenti che il Parlamento dovrebbe adottare con urgenza per ridare credibilità alla giustizia. Tra queste priorità faccio fatica a credere che ci sia il legittimo sospetto. Ci sono ben altri problemi in Italia».

Sul piano del diritto la richiesta di Previti e Berlusconi ha poche possibilità di essere accolta

Il giallo della legge tv: è pronta, anzi no

Il Foglio la annuncia per il 2 agosto, Gasparri smentisce. Baldassarre processa «Primo Piano» con il film della Comencini sul G8

Natalia Lombardo

ROMA Ma quanti sono i progetti, sui tavoli del governo, per la nuova legge del sistema televisivo? Non è chiaro. E ieri sui quotidiani sono apparsi due messaggi. Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, in una lettera al «Corriere della Sera» traccia alcune linee di questa legge, annunciandone la presentazione a settembre, «dopo una lunga fase di approfondimenti». Su «Il Foglio», un editoriale che si presume del direttore, Giuliano Ferrara, dà un'altra notizia: «Il 2 agosto, in Consiglio dei ministri, sarà varato il testo di un disegno di legge di riforma elaborato dal ministro Gasparri con l'apporto suo staff e del gruppo informale di Palazzo Chigi che riservatamente studia da settimane l'abbattimento delle principali barriere che ingessano il sistema radiotelevisivo», (viene in mente che il primo a sollecitare il superamento della Legge Mammì è stato Fedele Confalonieri). Una legge di tale importanza, sollecitata

dal Capo dello Stato con l'accento sul pluralismo, se fosse presentata nel silenzio di agosto farebbe pensare al peggio. Il diessino Vincenzo Vita, infatti, aveva giudicato «sospetta la fretta del governo», forse «temono la sentenza della Consulta sul caso di Rete4?» (l'invio sul satellite, sentenza che uscirà il 24 settembre).

Fermi tutti, nel pomeriggio Gasparri smentisce: «Il 2 agosto non sarà presentato alcun progetto di legge nel consiglio dei ministri». La smentita non convince Vita: «Solo sui tempi, resta tutto molto fumoso». Il mini giallo sulla data, dicono dal centrodestra, sarebbe nato solo come depistaggio nei confronti dell'opposizione, tanto per prevenirne le mosse: ovvero che la proposta di legge alla quale sta lavorando l'ex ministro, Antonio Maccanico, venisse depositata ora in Parlamento per iniziare l'iter di esame. Cosa che avverrà invece a settembre, quando sarà presentata come proposta unitaria dell'Ulivo, se non di tutta l'opposizione. Un gruppo di lavoro Ds, infatti, composto da Fabrizio Morri, respon-

sabile informazione, Giuseppe Giulietti, Vincenzo Vita e altri, sta lavorando a un progetto sulla legge di sistema tv da confrontare con la «Maccanico bis». E la Quercia ha tutte le intenzioni di porre al primo posto il tema del conflitto di interessi: «Chi è titolare di concessioni pubbliche in futuro non avrà avere la proprietà di reti televisive», afferma Morri.

Sul fronte della maggioranza resta comunque poco chiaro il «tavolo» sul quale sta prendendo corpo la nuova legge: se al ministero, dove la commissione guidata dal giurista Guido Alpa non ha ancora iniziato a lavorare, o a Palazzo Chigi (si dice che sia già «sul tavolo di Gianni Letta»). E c'è chi sospetta, dal centrosinistra, che in quella sede siano tenuti in considerazione anche i pareri di esperti «aziendali», ovvero di Mediaset. Dagli annunci fatti in Parlamento nel dibattito sul messaggio di Ciampi, per esempio i «cinque punti» indicati da Paolo Romani, responsabile informazione di FI, rivelano uno schema piuttosto definito: accelerare l'avvio al digitale per multipli-

care i canali (non è chiaro con quali limiti proprietari), eliminare i «vincoli anacronistici» fra stampa e tv. Qui il problema è a doppio senso? In questo caso si aprirebbero a Mediaset le porte della carta stampata.

Nella lettera sul «Corriere» Gasparri parte dal «pluralismo», annuncia di voler arrivare al rinnovo del contratto di servizio con la Rai, nel gennaio 2003, in anticipo. Insiste sul federalismo, ipotizzando una «parziale apertura delle strutture territoriali della Rai a delle realtà locali», dalle Fondazioni ai privati, alle Regioni, lasciando come maggior azionista Rai Holding, cioè il Tesoro. Sembra tranquillizzare Storace, che all'idea di Formigoni ha già replicato: «Il Lazio non ha i soldi, ci occupiamo di sanità». Con la legge di sistema anche il ministro vuole «rimuovere gli ostacoli tra editoria e tv». Gasparri rivela un feeling totale con il presidente Rai, Antonio Baldassarre: concorda sul decentramento della produzione Rai, pur lasciandone a «Roma il cuore organizzativo»; lo elogia sul pluralismo e difende le sue tesi

sulla riscrittura della storia annunciata davanti alla platea di An.

Baldassarre, ieri, ha inviato a tutti i consiglieri Rai la cassetta dello speciale del Tg3, «Primo Piano» del 25 luglio sul G8 di Genova, nel quale è stato trasmesso il film di Francesca Comencini «Carlo Giuliani, ragazzo». Giulietti, ds, contesta la sequenza di «processi» in casa Rai. «Nessun processo», replica Baldassarre, «ho ricevuto una richiesta di visionare la trasmissione», ma non dice da chi. Però ha inserito l'argomento all'ordine del giorno del Cda del 31 luglio, già zeppo di questioni irrisolte come il caso Santoro. Il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, è esterrefatto, perché la puntata di «Primo Piano» aveva rispettato ogni «par condicio» con la presenza di Piero Sansonetti de l'Unità e Renato Farina di Libero, «ha fatto tra il 16 e il 17 per cento di share, superiore alla norma. È stato un ottimo esperimento di sinergia fra il Tg e la rete diretta da Ruffini. La mia colpa è essere fin troppo mediatore. Devo stare fermo e non fare nulla? Forse sì».

A spegnere le candeline per la giornalista di «Telecamere», ora direttore delle Tribune politiche, erano previsti politici di calibro. Invece è arrivata solo la Santanché....

Anna La Rosa festeggia in Costa Smeralda un (comple)anno di regime

Fulvio Abbate

POLTU QUATU La festa è quasi finita, tuttavia un centinaio di poveri inermi, se ne stanno immobili, irremovibili, davanti all'ingresso dell'albergo Melia di Poltu Quatu in attesa di un bagliore. Beccare, quanto meno, l'uscita di uno straccio di «vip». Se provi a chiedergli l'identità della festeggiata ti rispondono: «Sì, è Marina La Rosa!» No, il nome di Anna, almeno per il momento, non gli dice

molto. Fanno addirittura fatica a ritrovarne il viso e i fianchi nella memoria del flusso televisivo. «Ah, sì, Annarosa», dice infatti una bambina interpretando alla meglio il marasma del momento. Eppure quando il direttore delle tribune politiche Rai, proprio lei, Anna La Rosa, fa capolino dinanzi a tutti loro, sarà forse merito dell'abito color ultima neve di primavera di Gai Mattiolo, qualcuno trova comunque una bella smorfia di soddisfazione.

Beati loro, beati dunque i villeg-

gianti mordi e fuggi della Costa Smeralda; quanto invece ai cronisti di cose mondane e della nuova Bisanzio berlusconiana, non possono che mostrare delusione al pensiero dell'andazzo modesto della serata. E perfino la stessa diretta interessata, a un certo punto della notte, al momento in cui non si può più fare a meno di sfilarsi le scarpe, confesserà: «È vero, non c'è la notizia». E dire che le voci facevano temere il peggio (o il meglio) a seconda dei punti di vista. Megan Gale e Manuela Arcu-

ri, senza contare una scarica di politici e avvocati e magari perfino ras dell'attuale governo, se non addirittura l'arrivo di Cossiga. E invece nulla di tutto questo. Personalmente, a coloro che segnalavano la presenza in pista di Fiona Swarovski, «proprio lei, quella dei cristalli», non abbiamo potuto fare a meno di rispondere con un vibrante «chi se ne frega».

Insomma, alla fine, l'unica chiave per trovare un qualche senso storico alla festa in onore del direttore

Anna La Rosa risiede nell'immagine della quiete dopo la tempesta. Chi si aspettava Frattini e Pisanu ha avuto il sottosegretario Baccini, il presidente della Regione Sardegna Pili, e poi, giù a scendere, Patrizia Pellegrino, Carmen Di Pietro, e niente di meno che l'avvocato Pandiscia, che, orgogliosamente fuori tema, prova a indurre Smaila a cantare una brano dedicato - va da sé - a Padre Pio.

Con questa premessa, la delusione è dunque più che comprensibile. Potranno mai Rosanna Lambertuc-

ci, mister Geox (le scarpe dalla suola che traspira) Demo Morselli, il principe Giovannelli colmare il vuoto del personale politico? A pensarci bene, a un certo punto, quando Umberto Smaila e il suo complesso indigeno danno fondo al repertorio festaiolo estivo (da «Maracaibo» a «YMCA») la serata raggiunge la sua unica ragione d'essere estiva. E così, al pensiero degli editori di riferimento della prescelta, la sola lettura consentita diventa la seguente: è il momento della sobrietà, Anna, è vero, ti voglia-

mo bene, vediamo in te quasi la nostra figlia prediletta, ma preferiamo volerti bene a distanza. Insomma, hanno lasciato che per il momento fosse soltanto l'iper-generone, lo stesso che ha creduto in loro, nella Casa delle Libertà, a tenerla sugli scudi nella notte della Costa Smeralda. Massimo peso politico consentito: l'onorevole Daniela Santanché. Al momento di far ritorno al parcheggio la domanda resta comunque immutata: «Ma lei è proprio sicuro che Marina La Rosa non sia venuta?».